

Modena. L'inchiesta

1



I PAESI DI ORIGINE

In testa Romania, Marocco e Ghana

Gli immigrati stranieri rappresentano il 37,8 per cento dei nuovi modenesi e quasi la metà proviene direttamente dall'estero, da dove sono arrivate a Modena 1.309 persone, in particolare da Romania, Marocco, Ghana e Albania.

2



LE CINQUE NAZIONALITÀ STRANIERE

Sono il 15 per cento della popolazione

Sono quattro delle prime cinque nazionalità degli stranieri residenti (al terzo posto ci sono i filippini) che, complessivamente, sono 29.169 e rappresentano il 15,6 per cento della popolazione sul nostro territorio.

3



I GRUPPI IN MOVIMENTO

Calano i tunisini, crescono i nigeriani

I rumeni residenti in città sono 3.618, i marocchini 2.974, i filippini 2.910, dal Ghana provengono in 2.449 e gli albanesi sono 2.187. Negli ultimi anni sono calati i tunisini (oggi 1.145, meno 17 per cento rispetto al 2011), in crescita nigeriani (1.304) e cinesi (1.196).

4



ETÀ MEDIA

Stranieri più giovani di 13 anni

Mediamente gli stranieri sono più giovani degli italiani e ciò comporta un ringiovanimento della popolazione. L'età media degli italiani è di 47,5 anni, quella degli stranieri di 34,2. Tra gli stranieri i minorenni sono 6.310, pari al 21,1 per cento di tutti i minorenni.

5



STRANIERI RESIDENTI

Minorenni, il 69% è nato a Modena

Tra gli stranieri minorenni, il 69,4 per cento è nato nel Comune di Modena e solo uno su cinque è nato all'estero. Il 17,9 per cento dei residenti di cittadinanza straniera è nato in Italia, tutti gli altri sono nati all'estero, anche se da anni residenti in Italia.



Straniere e lavoratrici: da isolate e precarie a inserite e retribuite

L'analisi condotta dall'Osservatorio migranti del Crid mostra realtà complesse di donne occupate ma sfruttate. «Oggi serve una cittadinanza più attenta»

Laura Solieri

Donne, migranti, lavoratrici e madri, e le sfide che hanno dovuto affrontare per potersi sentire accolte nel territorio modenese, dall'iniziale senso di solitudine ed isolamento fino alla stringente necessità ad adattarsi a condizioni lavorative precarie o dissonanti rispetto alle proprie aspirazioni e competenze professionali. Un'analisi condotta dall'Osservatorio migranti del Crid - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità Unimore - sulle condizioni di lavoro delle donne migranti nel territorio modenese, affronta un tema estremamente delicato e complesso attraverso le testimonianze dirette di donne migranti che, prima di tutto, hanno trovato nell'associazionismo e nel volontariato locale una rete capace di alleviare il distacco dalla comunità d'origine, un veicolo di interazione efficace nel mettere a profitto le proprie energie e capacità nell'aiutare, a propria volta, chi fosse in difficoltà, arrivando così a stringere nuovi legami. «Già da ciò si evince quanto le questioni sul tavolo siano estremamente complesse e lontane, ancora, da un punto di risoluzione. Si tratta

di lavorare a molteplici livelli: fondamentale, innanzitutto, la preparazione culturale ed educativa che renda tutta la cittadinanza sensibile al tema dell'interazione, dello scambio culturale, dell'accoglienza», afferma Marina Evangelisti, docente di Istituzioni di Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza, intervenuta nell'analisi insieme ad altri studiosi di vari atenei italiani e a numerose rappresentanti di associazioni femminili impegnate nel dialogo interculturale del territorio modenese. E aggiunge: «È prioritario predisporre forme di tutela che sul territorio contrastino le recrudescenze delle nuove forme di asservimento, compresa qualsiasi forma di sfruttamento del lavoro in mancanza di retribuzione e pieni diritti. Occorre poi agire per la realizzazione di adeguate forme di conciliazione tra tempo lavorativo e tempo personale che consentano alle donne migranti di accedere, per esempio, a corsi di formazione professionali che consentano loro una possibilità di un impiego adeguato».

Assistenza domiciliare e lavoro di cura, ristorazione, mediazione culturale in ambienti come il carcere, pulizie (ospedale, università, fabbriche) e filiera agroalimentare

UNIMORE

LA RICERCA DELL'OSSERVATORIO DEL CENTRO SULLE DISCRIMINAZIONI

La prof. Evangelisti: «Il nostro territorio deve contrastare le recrudescenze delle nuove forme di asservimento»

Assistenza a casa, ristorazione, mediazione culturale, agroalimentare e pulizie i settori dove sono impiegate

Le sfide

Dal senso di solitudine iniziale all'isolamento fino alla stringente necessità ad adattarsi a condizioni lavorative precarie o dissonanti rispetto alle proprie aspirazioni e competenze.

sono i principali settori di impiego delle donne migranti, molti dei quali hanno conosciuto interruzioni a causa della pandemia. «Nelle nostre indagini e ricerche connesse all'Osservatorio Migranti e sostenute da Fondazione di Modena hanno partecipato Arci, Porta Aperta, Ceis, coop L'Angolo, in stretto dialogo con la Caritas e Migrantes - spiegano Thomas Casadei e Francesco De Vanna del Crid illustrando il lavoro di rete - su singoli temi specifici abbiamo dialogato con Caleidos sul tema della lingua, Casa delle donne migranti Semira Adamu e Comune di Modena soprattutto per i temi connessi all'apprendimento linguistico e alla precarietà abitativa». Due in particolare gli aspetti emersi: la necessità di snellire le procedure burocratiche per portare a una più rapida omologazione dei titoli di studio delle persone migranti, e puntare l'attenzione sul fatto che quello dei «lavori di cura» sia quasi l'unico sbocco lavorativo possibile per le donne migranti che giungono nel nostro paese, sottolineando come tutt'oggi questo tipo di attività non venga ancora pienamente riconosciuto socialmente, economicamente e giuridicamente. —